

**Domenica 27 ottobre 2024, Milano Valdese
23^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Michea 6, 1-8 (Il Signore muove causa contro il suo popolo)

1 Ascoltate quindi ciò che dice il SIGNORE: «Alzati, contendi con le montagne, i colli odano la tua voce!

2 Ascoltate, o monti, la causa del SIGNORE! Anche voi, salde fondamenta della terra! poiché il SIGNORE contende con il suo popolo e vuol discutere con Israele.

3 Popolo mio, che ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Testimonia pure contro di me!

4 Sono io infatti che ti ho condotto fuori dal paese d'Egitto, ti ho liberato dalla casa di schiavitù, ho mandato davanti a te Mosè, Aaronne e Maria.

5 Ricorda dunque, popolo mio, quel che tramava Balac, re di Moab, e che cosa gli rispose Balaam, figlio di Beor, da Sittim a Ghilgal, affinché tu riconosca la giustizia del SIGNORE».

6 Con che cosa verrò in presenza del SIGNORE e mi inchinerò davanti al Dio eccelso? Verrò in sua presenza con olocausti, con vitelli di un anno?

7 Gradirà il SIGNORE le migliaia di montoni, le miriadi di fiumi d'olio? Dovrò offrire il mio primogenito per la mia trasgressione, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?

8 O uomo, egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; che altro richiede da te il SIGNORE, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?

Il 9 maggio del 1997 Marta Russo fu uccisa nei viali dell'Università della Sapienza a Roma da una pallottola sparata dall'aula 6 che era la sala degli assistenti dottorandi. Marta Russo era una atleta, in particolare una schermitrice fioretista campionessa italiana; muore dopo 3 giorni in ospedale. I suoi organi vitali vengono espantati e donati. Il proiettile penetrò la nuca, dietro l'orecchio sinistro, spezzandosi in undici frammenti che causarono danni irreversibili.

Inizia un processo lunghissimo, mediatico, dove la condanna arriva, senza convinzione il 5 dicembre 2003, a Scattone per aver sparato il colpo, punito con 5 anni e 4 mesi, che dopo 28 mesi torna in libertà nonostante fosse privo di alibi, e a Ferraro, 4 anni e 2 mesi per il favoreggiamento personale. Un delitto misterioso e un processo lungo che ha duramente criticato le indagini svolte dalla polizia. Si dice, all'epoca, che i 2 dottorandi avrebbero discusso in aula, durante una lezione, del delitto perfetto e che poi avessero applicato ciò che avevano asserito nella teoria. L'arma non fu mai trovata. Il processo, durato diversi anni, è stato giudicato una farsa e rimane a tutt'oggi uno dei tanti misteri italiani.

Anche il nostro testo biblico riporta un processo che vede protagonisti: Israele, Dio, Michea. Fu nell'ultima parte dell'ottavo secolo a.C. che Michea profetizzò. Era un giovane

contemporaneo di Isaia, Osea e Amos. Lui e Isaia portarono il messaggio di Dio al popolo di Giuda nel sud mentre Osea e Amos lo portarono a nord in Israele.

Come Amos, Michea era della campagna, cioè un contadino, e come i contadini di tutti i secoli, nutriva una certa diffidenza nei confronti di quelli della città. Nel suo caso, aveva una buona ragione: erano i furfanti di città a spennare la gente di campagna che Michea conosceva come amici e vicini; erano i giudici ingiusti di città che accettavano tangenti per emettere sentenze sbagliate; i sacerdoti di città che erano immorali e corrotti; i profeti di città profetizzavano qualsiasi cosa si potesse desiderare in cambio di qualche soldo. Non c'è da stupirsi che Michea considerasse la città come un luogo dove il peccato abbondava.

Di sicuro, aveva molto di cui lamentarsi riguardo alle abitudini religiose della nazione. Era già abbastanza grave che i profeti e i sacerdoti non fossero all'altezza delle aspettative, ma il motivo per cui non lo erano era che la gente non voleva che lo fossero. L'unica predicazione che volevano sentire era "Dio è nei suoi cieli e tutto va bene nel mondo".

Era tempo per loro di ascoltare una parola dal Signore che non fosse sempre e solo pacificante.

Michea inizia con una frase che avrebbe fatto pensare al suo pubblico a un procedimento legale. Ma questa non è un'aula di tribunale ordinaria. Il giudice è Dio e Michea è l'avvocato. E prima che l'imputato venga chiamato a testimoniare per ascoltare le accuse, viene convocata una giuria impressionante: le montagne e le colline e le salde fondamenta della terra.

Davanti ai membri della corte, Michea, a nome di Dio, espone un caso riguardante il popolo eletto. L'accusa: Israele si è stancato di Dio e ha scelto di seguire la sua strada. Ma perché? Dio li ha delusi? Com'è possibile? Quando Israele fu ridotto in schiavitù in Egitto, Dio gli diede la libertà. Quando erano senza leader, Dio diede loro Mosè, Aaronne, Miriam e poi ancora altri. Quando la loro stessa esistenza fu minacciata a Moab dal re Balac, Dio li salvò ancora una volta. Quando attraversarono il fiume Giordano Dio era di nuovo con loro, proteggendoli e guidandoli. Chiaramente le prove riportate dimostrano che qualunque sia la situazione nella quale si trova Israele, non si può dare la colpa a Dio.

Ora è il turno di Israele di rivolgersi alla corte. Non c'è controversia sul crimine o sulle prove: l'imputato chiede solo: cosa devo fare per sistemare le cose? Basta se ti offro un vitello, un montone, fiumi di olio e persino un figlio? Israele presume che la soluzione sia semplice e rituale. La riparazione inizia modestamente con l'unica offerta che potrebbe essere disponibile per un povero fedele, inchinarsi, poi passano al sacrificio più costoso di un vitello di un anno, poi ai sacrifici scandalosamente sontuosi che sarebbero disponibili solo per un re ("migliaia di montoni... fiumi di olio"), infine al sacrificio proibito e oscuro di un bambino, il "primogenito" - l'elenco è lungo.

Cosa soddisferebbe la dignità ferita di Dio?

Attraverso questa risposta Israele lasciava trapelare che l'intero sistema sacrificale e il culto del tempio erano stati trasformati in una specie di polizza assicurativa nazionale: possiamo peccare come vogliamo, finché siamo in regola con i nostri premi assicurativi al tempio.

Michea dice che non c'è alcun mistero su ciò che Dio richiede, e non ha nulla a che fare con sacrificio e offerte.

8 O uomo, egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; che altro richiede da te il SIGNORE, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?

"Pratichi la giustizia". Significa assicurarsi che tutti i figli di Dio ereditino la loro giusta quota dei buoni doni di Dio. E se non lo fanno, perché qualcuno ha truffato il loro diritto di nascita o perché non erano abbastanza forti da tenerlo stretto, la giustizia significa fare tutto il necessario per restituirglielo.

"Ama la misericordia". Il termine ebraico qui reso come misericordia ha la connotazione di **"entrare nella pelle di qualcuno"**. Proprio come potremmo dire sii empatica o mettiti nei suoi panni, la sensazione è quella di una prospettiva che deve essere cambiata. Per gli ebrei sarebbe stata una parola speciale perché è uno degli attributi principali di Dio nell'Antico Testamento. Come Dio ha sempre agito verso le persone con misericordia, così Dio si aspettava che agissero allo stesso modo l'uno verso l'altro.

È il cammino quotidiano con Dio che dà energia all'impegno di agire con giustizia e di andare anche oltre per trattare le persone con misericordia entrando, cioè, nella loro pelle.

Il processo di cui ci parla Michea non ha alcun mistero da risolvere, ci dice con chiarezza quello che succede nel mondo e come noi possiamo contrastare l'ingiustizia e la stoltezza umana.

Il processo di cui ci parla Michea non è irrisolto come quello di Marta Russo. E' chiaro, in maniera inequivocabile la sentenza che riceviamo per camminare con Dio:

O uomo, egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; che altro richiede da te il SIGNORE, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia

Che sia possibile allora onorare, con gioia, la riparazione alla quale siamo chiamate e chiamati.

Amen